



POVERTÀ, ORAZIONE E BRIOSA ALLEGRIA (Vita 35,12)



TERESA DE JESÚS appartiene alla famiglia religiosa ufficialmente designata con il nome di "Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo", fondata all'inizio del secolo XIII sul monte Carmelo, Israele, da dove presto dovette emigrare in Europa.

Si fece carmelitana nel monastero carmelitano di Avila, fondato nel 1479. Lì visse durante ventisette anni come religiosa (1535-1562) e tre anni come priora (1571-1574). Fondatrice di un nuovo ramo del Carmelo dal 1562 in poi, nel 1581 lo vide erigersi in Provincia, ma solo dopo la sua morte si costituì come famiglia religiosa canonicamente autonoma.

I Carmelitani collaboratori di Teresa nella sua opera di fondatrice furono: il Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi, il quale verso il 1575, la ritirò il suo appoggio; il Provinciale di Castiglia, Angel de Salazar, che testimonierà nei processi di beatificazione della santa; Juan de la Cruz, pioniere nel gruppo di religiosi teresiani e Jerónimo Gracián, figlio del segretario reale Diego Gracián che sarà il primo provinciale della Riforma.



San Giuseppe

Il Carmelo di Teresa de Jesús: spazio di amicizia divino/umana per vivere la sfida evangelica

Rimango spesso allibita quando vedo con quanta premura Dio abbia voluto aiutarmi perché si realizzasse questo angolino di cielo, che io pure ritengo tale, guardandolo come una dimora in cui Egli trova le sue compiacenze. Me lo disse infatti Lui stesso un giorno, mentre ero immersa in orazione: "che questa casa era il suo paradiso di delizie. In effetti sembra proprio che Sua Maestà abbia scelto di persona le anime che vi ha radunate. Io non avrei saputo certo desiderarne migliori, per un monastero orientato a tanta austerità, povertà ed orazione. E sopportano tutto con così briosa allegria; specialmente quelle che il Signore ha chiamate dalle molte vanità e seduzioni del mondo, dove avrebbero potuto vivere felici, allineandosi alle sue leggi. Si son viste qui concedere dal Signore delle gioie moltiplicate a tal punto da dover riconoscere onestamente di aver ricevuto da Lui il cento per uno di quanto hanno lasciato, sicché non cessano di ringraziarlo [...]. O mio Signore, come sai dimostrare bene di essere potente! Non c'è bisogno di cercare ragioni per condurci a fare quello che vuoi, perché, trascendendo ogni motivazione umana, Tu rendi le cose tanto agevoli, da far capire chiaramente come non occorra altro che amarti sinceramente e abbandonare davvero tutto per Te, per spingerti a facilitarci ogni cosa [...]. - cfr. Vita 35,12-13 -

Rappresenta per me un'inesprimibile consolazione trovarmi in questa casa con anime così distaccate la cui unica finalità operativa sta nel cercare di progredire nel servizio di Dio.

Tutte coloro che vogliono godere in solitudine il loro Sposo Gesù Cristo trovano la migliore opportunità di star sempre con Lui. Questo è in sostanza ciò a cui devono perennemente aspirare: a star sole con Lui solo. Perciò non saranno più di tredici poiché so quanto convenga non oltrepassare questo numero per rinsaldare lo spirito in cui viviamo e vivere senza importunare la gente con richieste [...]. Considerando l'atmosfera di gioia, di allegria, di sollievo che ha sempre regnato in questa casa ormai da anni, unitamente alla maggior salute goduta da tutte quante siamo qui, sarà facile convincersi che è proprio questo l'assetto più conveniente [...]. - cfr. Vita 36,26-29 -



Cella S. Teresa e S. José

Chiostro S. José - Avila





PIÙ IL TEMPO PASSAVA E PIÙ IN ME CRESCEVANO I DESIDERI (Fondazioni 1,6)



1540

AVILA - Teresa, rientrata in monastero, riprende gradualmente le forze; ma una salute precaria l'accompagna per tutta la vita.

Segue un periodo difficile e oscuro che durerà più di dodici anni. Teresa si dibatte tra il fervore e la tiepidezza, tra il dialogo con Dio e le conversazioni mondane, incoraggiate dai Superiori perché procuravano vantaggi materiali alla comunità sempre in difficoltà economiche.

1542

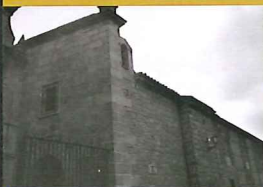
Papa Giulio II della Rovere istituisce il Santo Ufficio dell'Inquisizione Generale Romana unificando l'attività inquisitoriale fino allora esercitata dai vescovi nelle singole diocesi. L'esempio veniva dalla Spagna.
ontiveros - Nascita di Juan de Yepes, futuro Juan de la Cruz.

1543

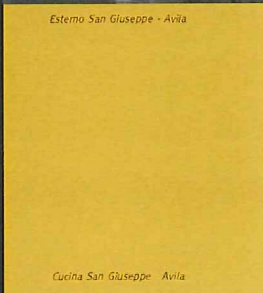
AVILA - Il 24 dicembre muore Alonso Sanchez de Cepeda, confortato dalla presenza di Teresa che negli ultimi anni lo aveva iniziato al cammino dell'orazione.

1545

Per assicurare l'unità della fede e della Chiesa, papa Paolo III Farnese convoca il Concilio di Trento che subirà due interruzioni: la prima dal 1548 al 1551 e la seconda dal 1552 al 1562.



Esterno San Giuseppe - Avila



Cucina San Giuseppe - Avila

Il resoconto appassionato di Teresa de Jesús, ricercatrice di Dio
Nel 1562, anno in cui si fondò il monastero di san Giuseppe di Avila, mentre ero là, ricevetti dal padre Fr. García De Toledo, domenicano, allora mio confessore, l'ordine di scrivere la storia di questa fondazione [...]. Stando ora, nell'anno 1573, cioè undici anni più tardi a Salamanca, il padre rettore della Compagnia, chiamato Maestro Ripalda [...] ritenne utile al servizio di Nostro Signore che scrivessi la storia degli altri sette monasteri che, a partire da allora, sono stati fondati, insieme con quella dei primi conventi di padri scaldi della Regola primitiva. Pertanto mi diede l'ordine di farlo. - cfr. Fondazioni, Prologo 2. -

Dopo la fondazione del monastero di san Giuseppe di Avila, rimasi in esso cinque anni [...]. In quel tempo entrarono nel monastero alcune ragazze molto giovani [...]. Così arrivammo al numero di tredici, cioè quello che si era stabilito di non oltrepassare [...]. - cfr. Fondazioni 1,2. -

L'uomo è soprattutto "desiderio": di cosa, egli non sa dire; però sa che la propria vita sarà possibile unicamente a patto che a lui si riveli ALTRO rispetto a quello che egli ha dentro di sé
Non che mi passasse per la mente ciò che poi si è fatto, perché allora sembrava cosa impossibile, non essendovi neppure un principio che potesse darmene un'idea. Tuttavia, più il tempo passava e più in me crescevano i desideri di contribuire al bene di qualche anima, molte volte mi sembrava di essere come chi ha un grande tesoro da parte e desidera che tutti ne godano, ma si sente le mani legate per distribuirlo. Proprio così mi pareva che fosse legata la mia anima, poiché le grazie che in quegli anni il Signore mi concedeva erano molto grandi, ma siccome finivano in me, mi sembravano sterili. Servivo il Signore con le mie povere preghiere e incoraggiavo le sorelle a fare

altrettanto, cercando di affezionarle al bene delle anime e lo sviluppo della Chiesa. Chi trattava con loro ne rimaneva sempre edificato e in ciò si appagavano i miei grandi desideri. - cfr. Fondazioni 1,6 -

Dopo quattro anni o poco più, venne a farmi visita un frate francescano, il cui nome era Alonso Maldonado, gran servo di Dio, che aveva i miei stessi desideri per la salvezza delle anime e poteva metterli in pratica, cosa che gli invidiavo molto. Era arrivato recentemente dalle Indie. Cominciò a raccontarmi dei molti milioni di anime che lì si perdevano per mancanza di istruzione religiosa, e fece una predica con un'esortazione che ci animava alla penitenza, e poi se ne andò. Rimasi così afflitta per la perdita di tante anime, da sentirmi fuori di me. Me ne andai, tutta in lacrime, in un romitorio: invocavo Nostro Signore supplicandolo di darmi il mezzo per poter fare qualcosa per guadagnarne al suo servizio [...] e concedermi di operare un po' di bene con la preghiera, visto che non sapevo far altro. Invidiavo molto coloro che per amore di Nostro Signore potevano dedicarsi alle missioni, anche a costo di affrontare mille morti. - cfr. Fondazioni 1,7 -

[...] Quei suoi Indios non mi costano poco. - cfr. Lettera a don Lorenzo de Cepeda a Quito - 17 gennaio 1570, par.13. -

Mentre ero in questa grandissima pena, una notte, stando in orazione, mi si presentò il Signore [...] e, mostrandomi grande amore, quasi a volermi consolare, mi disse: "Aspetta un poco, figlia, e vedrai grandi cose". Tali parole restarono così impresse nel mio cuore che non potevo dimenticarle, sebbene non riuscissi a coglierne il significato [...]. Così trascorse, mi pare, un altro mezzo anno. - cfr. Fondazioni 1,8 -





ACCADDE QUELLO CHE NON ERA MAI ACCADUTO (Fondazioni 2,1)



Dal CONCILIO DI TRENTO scaturì la radicale riorganizzazione teologica ed ecclesiastica che impronterà tutta l'evoluzione del cattolicesimo. Respinta la teoria protestante della giustificazione per fede, il Concilio ribadì la necessità delle opere al fine della salvezza eterna; furono confermati il numero dei sacramenti e la loro efficacia obiettiva; contro la teoria del libero esame fu riconosciuta come valida solo l'interpretazione ufficiale delle Sacre Scritture; fu riconfermata l'istituzione divina del sacerdozio.

Vennero adottate anche disposizioni miranti alla moralizzazione della Chiesa: obbligo di residenza dei vescovi, divieto del cumulo dei benefici ecclesiastici, riconferma del celibato per i consecrati, eliminazione dell'abuso di indulgenze, promozione dell'istruzione e della formazione ecclesiastica attraverso i seminari in ogni diocesi. Il Concilio ribadì l'ordinamento gerarchico della Chiesa culminante nell'indiscussa e assoluta autorità del pontefice.

1546

Morte di Lutero.

1547

*Morte di Francesco I di Francia a cui succede Enrico II.
Morte di Enrico VIII di Inghilterra a cui succede Edoardo VI. Si accentua l'orientamento protestante della Chiesa Anglicana.*

1554

AVILA - Inizia per Teresa una "vita nuova". Cristo la richiama con grazie che provocano la sua conversione. Legge le Confessioni di sant'Agostino. Incontra san Francisco Borgia.

1555

Pace di Augusta che sancisce l'accordo tra Carlo V e i principi protestanti.

Teresa, donna "moderna", consapevole della sua miseria e della sua grandezza, palpisce l'infinità del desiderio e la fragilità delle sue realizzazioni

I nostri padri generali risiedono sempre a Roma. Nessuno di loro era mai venuto in Spagna e sembrava impossibile che venissero proprio allora. Ma, poiché di fronte alla volontà del Signore, non c'è nulla di impossibile. Sua Maestà provvede all'attuazione di quello che non era mai accaduto [...]. Aggiustò le cose assai meglio di come non immaginassi, perché il generale riconobbe la bontà dell'opera e, per il resto, non mi mostrò alcun dissenso. Si chiama fr. Juan Battista Rossi di Ravenna [...].

Quando dunque giunse ad Avila, procurai che venisse a san Giuseppe [...]. Lo informai di ogni cosa con assoluta sincerità e franchezza [...]. Gli resi conto dei miei sentimenti e di quasi tutta la mia vita. Egli mi consolò molto e mi assicurò che non mi avrebbe ordinato di andar via da lì.

Si rallegrava di vedere il nostro modo di vivere, che gli sembrava un'immagine anche se imperfetta, dei primi tempi del nostro Ordine [...]. Desidero com'era che questo principio di riforma progredisse, mi dette le più ampie facoltà per fondare altri monasteri [...].

Non ero io, ripeto, a cercare di aprirmi tali vie; anzi, il farlo mi sarebbe sembrato una follia, perché mi rendevo ben conto che una donnetta così priva di autorità come me non avrebbe potuto concludere nulla, ma l'ardore di piacere a Dio e la fede rendono possibile ciò che a rigore di logica non lo è [...].

Trascorsi alcuni giorni, considerando quanto sarebbe stato necessario, se si fondavano monasteri di monache, che vi fossero anche frati della stessa Regola [...], scrissi al nostro padre generale una lettera [...]. Avuta la mia lettera mentre era a Valencia, da lì mi inviò l'autorizzazione di fondare due conventi [...].

Se ero dunque ormai riconfortata dalla concessione delle autorizzazioni, vedevo però crescere le mie preoccupazioni non essendoci, a mia conoscenza, alcun frate nella Provincia capace di realizzarle, né alcun secolare che volesse dar principio a tale opera. Non facevo che supplicare Nostro Signore di suscitarmene almeno qualcuno. Non avevo nemmeno casa né mezzi per procurarmela. Ecco qui, dunque, una povera monaca scialza, senza aiuti da nessuno tranne che dal Signore, carica di autorizzazioni e di buoni desideri, ma impossibilitata ad attuarli. Il coraggio, però, non mi veniva meno [...]. Pertanto mi misi all'opera. - cfr. Fondazioni 2,1-6 -

Corridoio San Giuseppe - Avila





QUANDO VIDI IL SIGNORE IN MEZZO ALLA STRADA! (Fondazioni 3,10)



1556

BRUXELLES - Il 25 ottobre, con un appassionato discorso, Carlo V abdica a favore del figlio Filippo II e si ritira presso il monastero di Yuste. Al culmine del potere e del successo, decide di abbandonare tutto e di trascorrere il resto della vita come un "vecchio stanco e assetato di Dio".

Filippo II si farà costruire il castello dell'Escorial, a metà tra il convento e la fortezza, simbolo del suo arroccarsi in quanto, a differenza del padre, si sentiva intimamente spagnolo, anzi castigliano; era legato cioè alla Castiglia, una terra dalla quale provenivano i conquistadores più audaci, i funzionari più devoti, i soldati più validi e combattivi. Incrementò l'apparato burocratico dello stato fatto di rigore assolutistico e di rispetto sostanziale delle istituzioni tradizionali dei singoli territori.

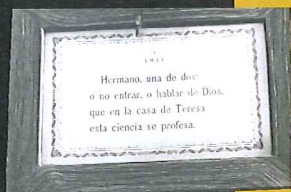
1558

Carlo V muore nel monastero di Yuste.

1559

In Spagna, Hernando de Valdés, inquisitore generale, pubblica l'Indice dei libri proibiti.

Teresa viene praticamente privata di tutti i suoi libri spirituali, ma Cristo la consola dicendole: "Io sarò per te libro vivo".



Iscrizione



Monastero Medina del Campo

Le reazioni della Chiesa locale alla fondazione del monastero di Medina del Campo

Una giovane che non aveva potuto trovare posto in san Giuseppe, sapendo che si fondava un'altra casa, mi venne a pregare di accoglierla in essa. Aveva un po' di soldi, ben pochi, che non potevano bastare per comprare una casa, ma solo per prenderla in affitto e per sopperire alle spese del viaggio. Senza alcun'altra risorsa al di fuori di questa partimmo da Avila, io, due consorelle di san Giuseppe e quattro dell'Incarnazione [...]. Era con noi il nostro padre cappellano Julian de Avila [...].

I miei amici mi avevano mosso una quantità di obiezioni, ma io vi facevo poco caso [...]. Già quando lasciammo Avila avevo scritto a un padre del nostro Ordine chiamato Fr. Antonio de Heredia, pregandolo di comprarmi una casa [...]. Ne parlò con una signora [...] che promise di vendergliela. Pertanto si misero d'accordo senza che ella esigesse garanzie né altra obbligazione che la sua parola; se avesse richiesto cauzioni ci saremmo viste perse. Le mura della casa erano talmente rovinate che per questa ragione ne prendemmo in affitto un'altra, in attesa che si riparasse quella perché il lavoro da fare non era certo poco. [...]

All'arrivo ad Arévalo, la sera del primo giorno di viaggio [...] tutte passammo quella notte in ansia [...].

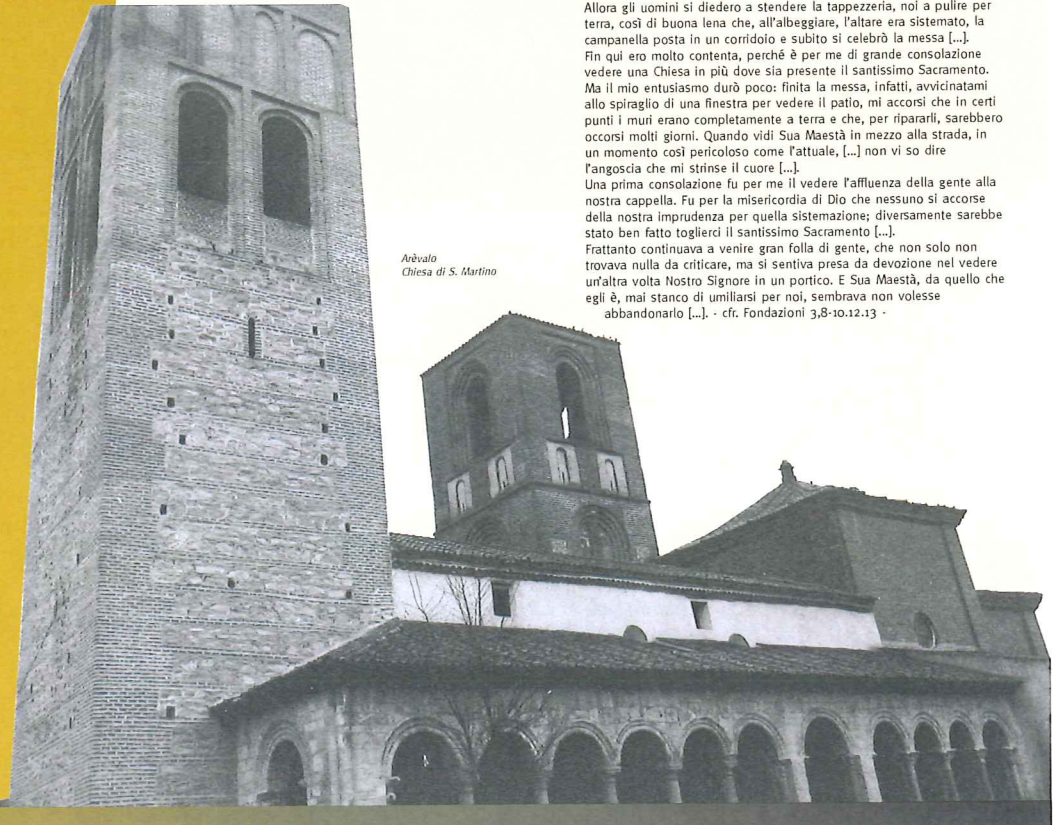
L'indomani mattina, arrivò lì il priore del nostro Ordine, il padre Antonio. Ci disse che la casa di cui aveva concordato l'acquisto era sufficiente per noi e disponeva di un portico dove si poteva fare una cappella, adornandola con alcuni drappi. Seguimmo il suo consiglio che mi pareva il migliore; quello che più ci conveniva era, infatti, agire con la massima celerità possibile, sia perché eravamo fuori dei nostri monasteri, sia anche perché temevo qualche opposizione, avendone fatto l'esperienza e le spese durante la prima fondazione. Raggiungemmo Medina del Campo la vigilia dell'Assunzione della Vergine. Per non far rumore, scendemmo al convento di sant'Anna, e a piedi ci recammo alla nostra casa. Fu gran misericordia del Signore che a quell'ora in cui si rinchiodavano i tori destinati alla corrida dell'indomani, non ne incontrassimo nessuno [...]. Il Signore ci liberò da questo pericolo. - cfr. Fondazioni 3,2-7 -

Esserci" all'incontro con Dio nelle pro-vocazioni della storia

Giunti alla casa, entrammo in un patio. Le mura mi sembravano alquanto rovinate, ma non come quando le vidi di giorno [...]. Constatammo che c'era da sgombrarlo di molta terra. Il tetto era di tegole senza copertura. I muri senza intonaco. La notte si inoltrava e non avevamo che alcuni drappi, credo tre; un nulla per coprire tutta la lunghezza del portico [...]. Non sapevamo neanche in che modo procurarci i chiodi, perché quella non era l'ora di comprarli. Si cominciò a cercarli nei muri e, alla fine, non senza sforzo, si riuscì a raccapazzarli. Allora gli uomini si diedero a stendere la tappezzeria, noi a pulire per terra, così di buona lena che, all'albeggiare, l'altare era sistemato, la campanella posta in un corridoio e subito si celebrò la messa [...]. Fin qui ero molto contenta, perché è per me di grande consolazione vedere una Chiesa in più dove sia presente il santissimo Sacramento. Ma il mio entusiasmo durò poco: finita la messa, infatti, avvicinammi allo spiraglio di una finestra per vedere il patio, mi accorsi che in certi punti i muri erano completamente a terra e che, per ripararli, sarebbero occorsi molti giorni. Quando vidi Sua Maestà in mezzo alla strada, in un momento così pericoloso come l'attuale, [...] non vi so dire l'angoscia che mi strinse il cuore [...].

Una prima consolazione fu per me il vedere l'affluenza della gente alla nostra cappella. Fu per la misericordia di Dio che nessuno si accorse della nostra imprudenza per quella sistemazione; diversamente sarebbe stato ben fatto toglierli il santissimo Sacramento [...].

Frattanto continuava a venire gran folla di gente, che non solo non trovava nulla da criticare, ma si sentiva presa da devozione nel vedere un'altra volta Nostro Signore in un portico. E Sua Maestà, da quello che egli è, mai stanco di umiliarsi per noi, sembrava non volesse abbandonarlo [...]. - cfr. Fondazioni 3,8-10.12.13 -



Arévalo
Chiesa di S. Martino



DUE FRATI PER COMINCIARE...

(Fondazioni 3,17)



1560

AVILA - Teresa incontra Pedro de Alcántara al quale confida la sua situazione interiore.

PEDRO DE ALCÁNTARA nacque ad Alcántara, in Estremadura nel 1499. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani e nel 1540, a Pedrosu, iniziò la Riforma detta degli Alcántarini, particolarmente austera. Ebbe grande stima e amicizia per Teresa de Jesús, confortandola e consigliandola circa la riforma che stava compiendo. Morì il 18 ottobre 1562 ad Arenas.

Teresa de Jesús lo incontrò per la prima volta nella tarda estate del 1558 e poi nel 1560 nella casa di Donna Guiomar de Ulloa. Due anni dopo, nel 1562, i due si incontrarono di nuovo a Toledo e poi ad Avila nell'estate dello stesso anno. Teresa ne parla ampiamente nel libro della Vita (Cf. 27,16-20; 30, 2-7; 35,5; 36,1-2,20-21).

Teresa ha due grazie mistiche determinanti, riferite nel libro della Vita: visione di Cristo e visione dell'Inferno.

In una serata fra amiche nella sua cella all'Incarnazione, nasce la prima idea della fondazione di una nuova comunità carmelitana. Don Alvaro de Mendoza è nominato vescovo di Avila.



S. JUAN DE LA CRUZ.

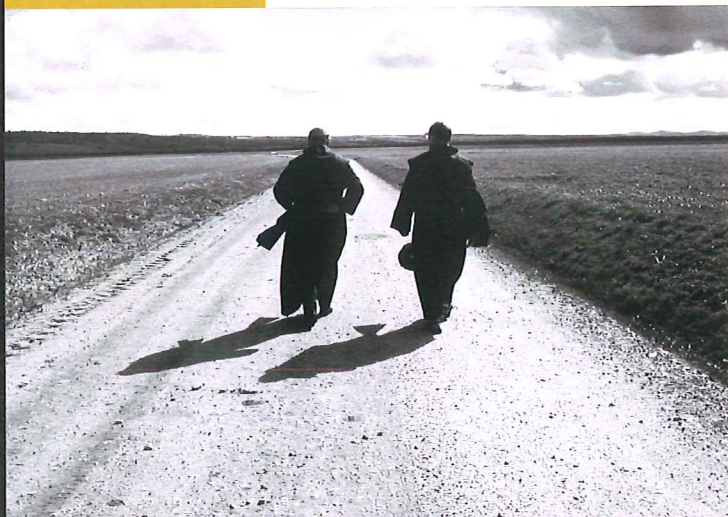
San Giovanni della Croce

La figura simbolica, segno e sacramento della nuova sintesi teresiana è L'AMICIZIA: un gruppo di amici/che che si aiutano a imparare e a vivere una preghiera - una vita di orazione - che è soprattutto AMICIZIA CON DIO per salvare i fratelli, proprio perché l'amore di amicizia è indivisibile

Mentre stavo a Medina continuavo ad avere il pensiero ai conventi dei frati, e poiché non vi era alcun soggetto adatto allo scopo, non sapevo che fare. Mi decisi a parlarne in gran segreto al priore di lì, per sentire il suo parere. Lo feci, dunque, ed egli, appena venne a conoscenza del mio progetto, se ne rallegrò molto e promise di essere lì il primo ad aderirvi. Io credetti che scherzasse, e glielo dissi. Infatti, benché sia stato sempre un buon frate [...], non mi sembrava che sarebbe stato adatto per dare inizio a tale opera, né che avesse l'energia sufficiente a promuovere l'austerità necessaria, essendo di salute delicata e non fatto per questo. Egli si sforzava di rassicurarmi, affermando che da molto tempo il Signore lo chiamava a una vita più austera e che aveva ormai deciso di entrare tra i Certosini, i quali gli avevano già promesso di riceverlo. Malgrado ciò, lo pregai di attendere qualche tempo e di esercitarsi nel frattempo a praticare quello in cui doveva impegnarsi [...]. Poco tempo dopo capitò in città un giovane padre, ancora studente a Salamanca; venne come compagno di un altro, il quale mi raccontò grandi cose del suo genere di vita. Si chiama fr. Juan de la Cruz. Dopo avergli parlato, ne rimasi soddisfattissimo. Seppi da lui stesso che anche egli voleva entrare fra i Certosini. Allora gli parlai del mio progetto e lo pregai vivamente di aspettare fino a quando il Signore ci desse un convento [...]. Egli si impegnò ad aderire alla mia richiesta, purché non si dovesse tardare troppo. Quando vidi che avevo già due frati con cui cominciare, mi sembrò che la cosa fosse fatta [...]. - cfr. Fondazioni 3,16-17 -

Un cavaliere di Avila, chiamato don Rafael, venne a sapere della nostra intenzione di fondare un convento di Scalzi. Mi offrì una casa di sua proprietà in un piccolo villaggio di pochissime famiglie [...]. Partii da Avila con una compagna e il padre Julian de Avila [...]. Non dimenticherò mai la stanchezza e le giravolte di quel viaggio. Arrivammo, così, poco prima di notte. Entrati nella casa, la trovammo in tale stato che non ci arischiavamo a pernottare lì a causa dell'eccessiva sporcizia che vi regnava e della gran quantità di parassiti estivi. Aveva un ingresso discreto, una camera divisa in due con il suo soppalco e una piccola cucina: ecco tutto l'edificio del nostro convento! Considerai che nell'ingresso si poteva fare la cappella, che nel soppalco stava bene il coro e nella camera il dormitorio [...]. Ci recammo a passare la notte in Chiesa [...].

Padri sulla strada



Dio aveva dato al padre Antonio più coraggio che a me e pertanto mi rispose che era disposto a stare non solo lì, ma anche in un porcile. Fr. Juan de la Cruz era del medesimo parere [...]. Partii con lui per la fondazione di Valladolid. Siccome restammo alcuni giorni senza chiusura a causa degli operai che lavoravano per adattare al bisogno la casa, ne approfittai per fargli conoscere il nostro sistema di vita, facendo in modo che comprendesse a fondo sia la mortificazione che lo stile di fraternità e di ricreazione che abbiamo in comune, il quale è ordinato in maniera tale da farci conoscere i nostri difetti e darci un po' di svago per poi osservare meglio la Regola in tutto il suo rigore. Quel padre era così buono, che potevo più io imparare da lui che non lui da me. Ma non era questo che intendevo: volevo soltanto che conoscesse il nostro modo di vivere. - cfr. Fondazioni 13,1-5 -

I Carmelitani Scalzi, nati da donna, cominciano la loro avventura nel convento di Duruelo

Stabilimmo che il padre Juan de la Cruz andasse nella nuova casa e la sistemasse in modo che si potesse abitarla comunque fosse [...]. Il padre Antonio aveva già raccolto qualche cosa di quel che era necessario [...].

La casa fu pronta in poco tempo perché, pur essendoci il desiderio di far di più, mancava il denaro. Finito il lavoro, il padre Antonio [...] se ne andò alla sua casetta con la più grande allegria del mondo. fr. Juan era già là [...].

La prima o la seconda domenica d'Avvento del 1568, si celebrò la prima messa in quel portichetto che posso chiamare di Betlemme, perché non credo fosse migliore della stalla dove nacque Gesù. La quaresima successiva, recandomi alla fondazione di Toledo, passai di là. [...] Andavano a predicare in molti villaggi vicini, i cui abitanti non avevano alcuna istruzione religiosa. Anche per questo mi ero rallegrata che si fondasse lì la casa: mi avevano detto, infatti, che non c'era vicino alcun monastero e che la gente pertanto non aveva modo di istruirsi, cosa che non poteva non darmi una gran pena. In breve tempo si erano acquistati tanta stima che, quando lo seppi, il cuore mi si riempì di gioia. Come dicevo, andavano dunque a predicare a una lega e mezzo o due di distanza, scalzi, con la neve alta e il freddo intenso. Dopo aver predicato e confessato tornavano al convento assai tardi per prendere i pasti, ma con la gioia che sentivano ogni cosa diveniva facile [...].

E così me ne andai con l'anima piena di consolazione [...]. Capivo bene, infatti, che questa era una grazia ben più grande di quella che il Signore mi faceva concedendomi di fondare monasteri di religiose. - cfr. Fondazioni 14,1-2; 6-8; 11-12 -

Santa Teresa



SAINTE THERÈSE.